

il giornale dei rover e delle scolte dell'Agesci

camminiamo insieme

SCOUT



Affamati di giustizia



- p03** La stagione dell'impegno
- p04** Giusto, sbagliato, quotidiano
- p06** Obiettivo 2014
- p08** Diario finlandese
- p10** Fotogallery Agorà 2012
- p11** Se va in crisi la giustizia
- p12** I cavalieri neri
- p14** Diseguali perché a sud?
- p16** I diritti dalla terra al piatto
- p18** Diventare consum-attori
- p20** Da un seme, un albero
- p22** Tablò Guido Rossa

- p26** La giustizia è una questione di regole?
- p28** Giusta, solidale e pratica
- p29** Paolino e il pane fatto in casa
- p31** Salomone, il giusto che ascolta



Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'Agesci Anno XXXVIII - SCOUT 16 del 22 ottobre 2012 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/ C / PD
Finito di stampare nell'ottobre 2012

Direzione e pubblicità: Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma
Direttore responsabile: Sergio Gatti
Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma
Progetto grafico: Studio Montolli, Verona
Stampa: Mediagraf spa - viale della Navigazione Interna, 89 - Noventa Padovana (PD)
Tiratura di questo numero: copie 30.000

Disegni di Fabio M. Bodi

Redazione: Paolo Piacenza (caporedattore), Chiara Benevenuta, Davide Bianchi, Fabio Bodi, Gigi Campi, Dario Ceni, Michele Dell'Edera, Francesca Fimiani, Nadia Lambiase, Marco Lucà, Giusy Morrone, Daniele Paccini, Vera Prada, Laura Spina, Luca Stasi, Mariana Zicoia.

Foto: Clan Carpi 3, Comunità R/S Torremaggiore 2, Michele Dell'Edera, Nadia Lambiase, Luca Marolla, Daniele Paccini, Paolo Piacenza, Luca Prada, Vera Prada, Mariana Zicoia. Alcune foto sono state acquistate, altre ritenute libere da diritti, salvo doverose rettifiche che potranno essere chieste all'indirizzo e-mail della redazione.

camminiamoinsieme@agesci.it

la stagione dell'impegno

editoriale

di Paolo Piacenza

Gaudet Mater Ecclesia... Con queste parole di gioia l'11 ottobre del 1962 un uomo di 80 anni iniziò il discorso che avrebbe spalancato le porte della Chiesa a una straordinaria opportunità di Grazia. Quell'uomo, Giovanni XXIII, ebbe molto coraggio: non era incoscienza, ma consapevolezza che la storia, anche nei momenti più difficili, resta saldamente orientata alla Salvezza dall'amore di Dio. Cinquanta anni dopo si potrebbe partire proprio da quel discorso che inaugurò il Concilio Vaticano II

per riscoprire, come ci invita oggi a fare Benedetto XVI durante questo Anno della Fede, il dono e l'impegno che quel grande evento ha affidato a ognuno di noi. *Camminiamo Insieme*, con questo numero, punta il suo obiettivo sulla giustizia. Lo abbiamo scelto non solo per l'evidenza che la crisi restituisce a questo tema, ma anche per il legame forte, essenziale, con la missione che il Concilio ha affidato a ogni credente, come ha ricordato, poco prima della sua morte, anche il cardinale Carlo Maria Martini: essere affamati di giustizia, cercarla e praticarla, prima di tutto a partire dal nostro quotidiano, è uno dei segni tangibili del-

la nostra ricerca del Regno di Dio. Ci sono tante piccole e grandi scelte che possono diventare testimonianza di questa fame di giustizia: dal servizio vissuto con competenza e fedeltà, fino alla pratica di uno stile di vita essenziale e sobrio.

Post scriptum: Tra le cose che si possono fare, in concreto, c'è anche la proposta lanciata dai Presidenti dell'Agesci. In Emilia-Romagna, nove Gruppi sono rimasti senza sede o senza magazzino a seguito del terremoto. Anche i nostri Clan e Noviziati possono fare qualcosa: basta un euro a testa per raccogliere quanto serve a rendere tangibile la nostra fraternità scout.



un euro X una sede

La sede è un bene prezioso, custodisce le tradizioni del Gruppo, ne racconta la storia, educa al rispetto del bene comune.

In Emilia, nove Gruppi sono rimasti senza sede o senza magazzino a seguito del terremoto dello scorso mese di maggio: San Felice sul Panaro 1, Massa Finalese 1, Cavezzo 1, Ravarino 1, Carpi 1, Mirandola 1, Rovereto sulla Secchia, Rolo 1 e Medolla 1.

Serve un'azione da fratelli scout!

Vogliamo ridare a questi nove Gruppi una sede: saranno tensostrutture dotate di pavimento, riscaldamento e magazzino. Chiediamo a tutte le Unità, i Gruppi, le Zone, le Regioni, di sentirsi coinvolti in questa operazione da fratelli scout.

Siamo in oltre 175.000: **se ognuno di noi versa anche un solo euro**, rinunciando a un caffè, un

gelato, un giornale, potremmo raccogliere le somme necessarie.

E poi ci sono le attività di autofinanziamento. Siamo all'inizio dell'anno e l'entusiasmo e le idee non mancano.

Siamo certi che raccoglierete la sfida, e vi ringraziamo fin da ora per tutto quello che farete!

I fondi raccolti vanno versati sul conto:

Agesci Associazione Guide E Scouts Cattolici Italiani

Causale: Un euro per una sede - *indicazione del Gruppo che versa*

Cod. IBAN : IT15 I 05696 03227 00003165X85

Cod. BIC : POSOIT22

Marilina Laforgia e Matteo Spanò
Presidenti del Comitato nazionale AGESCI



giusto, sbagliato, quotidiano

riconoscere ciò che è bene FA PARTE DI NOI



**PARLA MARIA TERESA SPAGNOLETTI,
GIUDICE DEL TRIBUNALE DEI MINORENNI ED EX CAPO GUIDA**

di Vera Prada

E nondimeno in due diverse sembianze la giustizia si mostra nel mondo; una per voce della filosofia metafisica; l'altra ne' fatti del genere umano. La sua prima e celeste sembianza a voi, dottissimi professori, che la sapete rappresentare con facondia pari al sapere; e a voi, giovani, che la vaghegiate con tanto amore. Bensì se la giustizia ha a che fare con me, col mio, e con tutto ciò che mi è caro, io sono obbligato in onore e in coscienza a vedere cosa ella sia.

**Ugo Foscolo,
Sull'origine e i limiti della giustizia**

Maria Teresa Spagnoletti, giudice del Tribunale dei Minorenni di Roma, è stata, fino a pochi mesi fa, Capo Guida dell'Agesci. Maria Teresa fa i conti con la giustizia tutti giorni. Come giudice, come scout, come donna. Perché la giustizia, ci spiega, ha a che fare con la nostra stessa identità profonda:

«Nella Bibbia – racconta Maria Teresa – la giustizia appare spesso come un concetto relativo, che si costruisce nella relazione tra l'uomo e Dio, e non si pone come norma assoluta. All'uomo è richiesto di agire con giustizia, di stabilire rapporti giusti con i suoi simili e di essere giusto nel rapporto con Dio. Quando interviene un'ingiustizia, che rompe la relazione tra due persone e lede i diritti di qualcuno, si impone un atto di giudizio al fine di ristabilire la comunione, escludendo così la vendetta come soluzione».

È qui che entra in gioco il giudice?

Sì. È importante che l'atto di giustizia sia compiuto dal giudice, in quanto persona esterna chiamata a ristabilire la relazione morale. La figura del giudice è importante per evitare che chi riceve un'in-

giustizia si renda in diritto da solo, eliminando definitivamente l'equilibrio giusto della relazione. Nella Bibbia il giudice non è solo chi ha facoltà di emettere una sentenza; soprattutto è una persona che soffre di fronte all'ingiustizia. I profeti parlano della sofferenza di Dio espressa nell'ira transitoria che permette alla via della conversione di rimanere aperta. Come dice il Salmo 30: «la sua collera dura un istante, il suo amore tutta la vita».

Dunque la giustizia è qualcosa che costruiamo nelle nostre relazioni?

Sì, ed è riconoscere che l'altro è

diverso da me. Se tengo un comportamento con cui manco di rispetto all'altro, nego la sua libertà e compio così un atto di profonda ingiustizia.

In una comunità, tra persone che condividono gli stessi valori morali, è necessario che la giustizia sia ristabilita dai membri stessi della comunità in termini di correzione fraterna, in nome dei valori fondativi della relazione che li lega.

Come riesci a vivere questa visione nel tuo lavoro?

Cerco sempre di conciliare giustizia e misericordia: devo riconoscere l'altro come persona; ascoltarlo e comprenderne i bisogni senza avere la pretesa di interpretarli. Devo far capire al ragazzo che ho di fronte che certamente sono chiamata a giudicare il suo comportamento, ma nel contempo sono interessata a lui come persona. È chiaro che si tratta di una relazione falsata dalle rispettive posizioni (giudice e imputato), ma è comunque indispensabile cercare di instaurarla in questo modo: occorre farlo con tutti, non solo con i ragazzi italiani più o meno delinquenti, ma anche con

i nordafricani, gli albanesi, i rumeni... E questo obbliga a un'attenzione maggiore, a usare linguaggi differenti e rispettosi delle diverse identità.

Diverso, sbagliato, ingiusto. Sappiamo usare la parola adatta?

Una persona può compiere atti sbagliati, contrari alla convivenza pacifica e al rispetto degli altri, ma non esiste una persona sbagliata. Un comportamento giusto genera il bene, fa crescere, si esprime nell'amore per l'altro; un comportamento ingiusto può essere fonte di male e sofferenza e non fa crescere. Sono dunque le conseguenze di tali comportamenti che li traducono in fare del bene o fare del male.

Come si combina la giustizia con la possibilità di ricominciare, specie per un ragazzo?

Vi rispondo con una domanda: di fronte ad un ragazzo che commette un reato anche molto grave, la tutela effettiva della società – la tutela di Abele rispetto a Caino – si ottiene tenendo Caino in carcere per tutta la durata della pena e facendolo poi uscire senza alcun

progetto, oppure provando a farlo uscire prima del termine ma con un progetto? Come si tutela meglio Abele? Come si ristabilisce la giustizia? Avere paura del diverso è dimostrazione di forza o di debolezza?

E questo cosa ha a che fare con ciascuno di noi, che vestiamo l'uniforme scout?

La giustizia è un fatto che ci riguarda direttamente, tutti siamo chiamati a rendere il mondo bello e amabile impegnandoci a togliere il male senza togliere il malvagio: vincere il male con il bene, vincere il peccato con la santità, vincere la violenza con la non-violenza, vincere l'odio con l'amore, vincere la guerra con la pace.

Un comportamento giusto genera il bene, fa crescere, si esprime nell'amore per l'altro





obiettivo 2014

la route nazionale,

UNA SFIDA DI LIBERTÀ E CORAGGIO PER TUTTA L'ASSOCIAZIONE

Il 2014 sarà l'anno della Route nazionale della Branca Rover/Scolte. Un evento che non si verificava dal 1986: in quell'anno, ai Piani di Pezza, rover e scolte vissero una Route che ha fatto la storia dell'Agesci e anche un po' quella di una generazione. Toccherà a noi tutti costruire questo nuovo pezzo di storia – personale e comune – attraverso un cammino che prende il via a novembre e che mette al centro, in una stagione difficile e complessa, il tema del coraggio. Elena Bonetti, Flavio Castagno e don Jean Paul Lieggi, incaricati nazionali e ae della Branca R/S, ci lanciano la sfida, con un articolo da leggere insieme a tutta la Comunità R/S...

di Elena Bonetti,
Flavio Castagno,
don Jean Paul Lieggi

«Sentinella, scolta che scruti la strada, rover che stai sollevando



lo zaino per partire, quanto dura la notte?» Questa domanda, così antica e lacerante, oggi risuona come la speranza di poter dare un nome, un senso alle cose confuse di questo nostro oggi, di collocare la paura, l'incertezza, l'aridità del nostro sopravvivere in una notte che possa rendere nuove tutte le cose, aprirci alla speranza, alla fedeltà, alla passione, alla creatività, al convivere.

È il tempo del coraggio che riconosciamo, carissimi rover e scolte, nelle vostre passioni, nella vostra forza e nelle vostre fragilità, nel vostro entusiasmo e nella vo-

stra disincantata innocenza.

È il tempo di partire per la Route nazionale della Branca R/S, il tempo che si fa strada, il coraggio che traccia strade...

Molto spesso abbiamo sentito la domanda: «Ma cosa sarà questa route?». Molto spesso abbiamo, nell'ultimo periodo, cercato le parole adatte... E poi, folgorante, la semplicità di dirci e dire che questa Route sarà... una route.

Il profumo del sentiero umido, la fatica del non sapere dove ci porterà quella curva, l'inerzia del sollevare ogni giorno lo stesso zaino, sempre più pesante, queste sono

le esperienze che si fanno parole che narrano. Sarà strada e sarà esperienza di coraggio, sarà tempo per essere e per divenire, e sarà possibilità di futuro.

Il vostro tempo. L'occasione per diventare grandi e insegnarci come si diventa grandi. Sarà per voi il tempo per generare un nuovo modo di amare, di vivere, di costruire la nostra società e il vostro futuro. «L'amore è sangue, futuro e coraggio» dice una bella canzone recente. Il coraggio della route nazionale sarà il coraggio di questo amore che restituirà non solo a voi, ma a tutto il Paese la possibilità, di nuovo, di pensare il futuro. A voi, a tutti e a ciascuno, toccherà fare un passo avanti nella maturazione della nostra comunità di uomini e donne.

Questo tempo storico ci ha impegnato a ricercare nuovi linguaggi, nuovi modi per costruire relazioni, nuovi modi di pensare il lavoro, l'economia, ma soprattutto un rinnovato impegno per un mondo che sappia incarnare la giustizia, l'amore per l'uomo e per Dio, il perdono, la pace.

Ci state insegnando che è giunto il tempo di assumere coraggio e ma-

turare una libertà che ci renda uomini, invece di essere uomini che si perdono per inseguire un mito disumano di libertà. È giunto il tempo di far diventare grande questa libertà, di renderla capace di rendere nuove le cose, di essere "generativa" di vita, come scrive il sociologo Mauro Magatti.

Generare è la capacità di mettere al mondo un valore a cui dedicarsi e sacrificarsi (rendendolo sacro)...

Se pensiamo a un colore, generare è rosso, come il colore della nostra branca. Generare significa riconoscersi in una storia e a questa storia dedicarsi con responsabilità ammettendo il prima e il dopo, rimanendo aperti all'altro, all'imprevisto, relazionarsi a sé e al racconto bellissimo della propria vita.

Se pensiamo a un luogo generare è mettersi sulla strada. Quando si genera ci si impegna per qualcosa che va oltre se stessi, si alimenta una passione di lungo periodo, si va oltre l'evento, si narra e si annuncia, e questo racconto diventa esperienza di coraggio. Se pensiamo a chi può incarnare la speranza di generare tempo nuovo, futuro, nuove regole civili, nuova giustizia, nuove rotte e nuove reti, nuova economia e nuovo agire insieme, nuovi e più veri diritti per ciascuno e per tutti, ovunque, pensiamo a voi, alla vostra generazione, al mondo che sapete e saprete rendere bello, buono e vero.

La Route nazionale della Branca R/S sarà la strada del vostro coraggio, sarà la narrazione del vostro coraggio, e sarà la sorpresa

meravigliosa di un nuovo modo di essere uomini e donne che saprete raccontarci e svelarci. Voi, uomini e donne di una nuova Partenza.

La Route nazionale partirà l'11 novembre 2012 e ci vedrà tutti insieme – rover, scolte, capi, l'Associazione intera – camminare lungo le strade del nostro Paese dal 1 al 10 agosto 2014.

Le prossime tappe:

✓ **Il lancio della Route al termine del Forum nazionale dei capi della branca R/S a cui parteciperanno alcuni di voi, per accompagnarci e tracciare i primi passi del cammino.**

✓ **Il Capitolo nazionale sul coraggio che costruirete voi, con le vostre Comunità R/S: vi chiediamo di essere protagonisti coraggiosi del mondo che volete, di quel futuro che oggi sognate e che vi chiediamo di far vivere e incarnare.**

✓ **La Route nazionale, le strade tracciate e poi l'incontro tutti insieme, il 1-10 agosto 2014.**



diario finlandese

giorno per giorno, IL Roverway 2012

RACCONTATO DA UNA SCOLTA E UN ROVER

di Marianna Zicoia e Luca Stasi

Giorno 1 – 18 luglio 2012

Tutto è iniziato una mattina come le altre all'aeroporto di Malpensa: vederci già tutti come gemelli con i vestiti uguali, scelti da papà B.-P., per noi era come essere uniti da qualcosa di grande: la forza dello scoutismo. Una volta arrivati a Helsinki, una partita a roverino, qualche canzone con la chitarra e un tuffo nel Mar Baltico bastano a riscaldare l'atmosfera. E così, ciascuno di noi si addormenta sognando e aspettando l'inizio di una grande avventura: il Roverway!

Giorno 2 – 19 luglio 2012

La mattina, la sveglia suona forte e chiara: una sola meta e un solo sogno, la cerimonia allo stadio di Helsinki! Dopo la cerimonia e il

viaggio in pullman con la nostra *tribe*, arriviamo in una bella radura all'interno delle sconfinite foreste finlandesi. La sera ci aspettano un bivacco tipicamente finlandese, la magia di una sauna a mezzanotte e un bagno nel lago prima di andare a dormire.

Giorno 3 – 21 luglio 2012

Dopo una notte non tanto lunga (il sole non tramonta per più di due ore...), la mattina e il pomeriggio trascorrono velocemente tra giochi, saune e "guidando la nostra canoa" nel lago. Arriva il momento dello spostamento verso un'altra radura e un altro lago. Poi, naturalmente, un'altra cena internazionale!

Giorno 4 – 22 luglio 2012

È domenica, il giorno del Signore: celebrando la messa in riva a un lago stupendo è facile rendersi

conto del ruolo fondamentale che Dio ha in questa esperienza, che stiamo scoprendo come una delle più belle delle nostre vite! Nuova strada, camminando di *patrol* (pattuglia), ci porta a un nuovo terreno per trascorrere la notte. E così, cantando e camminando, passa l'intero giorno che si chiude con un fantastico bivacco internazionale!

Giorno 5 – 23 luglio 2012

Un'altra fantastica giornata di *path* inizia e, divisi in *international groups*, siamo "pronti a partire, a rischiare la strada": ci dirigiamo verso il centro di Evo. Dopo pranzo raggiungiamo un'altra radura in riva a un nuovo magnifico lago: ci accampiamo per la notte e dopo canzoni, giochi e risate ci addormentiamo aspettando l'arrivo dell'indomani. La voglia di arrivare al campo ormai si sente nell'aria!

Giorno 6 – 24 luglio 2012

Appena svegli, ci incamminiamo verso Evo. Giunti, lo stupore ci chiude la bocca e ci spalancano gli occhi: durante la cerimonia di

apertura ognuno è un pezzo del puzzle. Mani nel cielo, bandiere alzate, cubi che simboleggiano le nazioni lanciati sulla folla. La pioggia cade, ma la gioia di essere lì è più forte di ogni intemperie.

Giorno 7 – 25 luglio 2012

La giornata inizia con l'alzabandiera e procede all'Aqua Arena: canoa, scivoli e sauna. Nel pomeriggio è il momento di Live your life, una *valley* con attività fisiche e spirituali. Alla sera c'è la riunione del Contingente Italia: si creano gruppi di discussione tra Agesci e Cngei. Si scoprono differenze e somiglianze nel modo di vivere lo scoutismo. Il dialogo apre al confronto e alla crescita.

Giorno 8 – 26 luglio 2012

La mattinata inizia nella Valley del Rovermomentum, dove ogni pattuglia progetta attività di servizio da svolgere al rientro. Nel pomeriggio è tempo di Loverway: ogni paese offre i suoi piatti tipici, Casa Italia è la più affollata! Bandiere, musiche e sapori danno vita a una grande festa.

Giorno 9 – 27 luglio 2012

La mattina comincia alla Creative Corner, un'area creata per dare sfogo al nostro spirito artistico. Nel pomeriggio ci rechiamo all'ultima valley, quella dedicata a percorsi avventura e arrampicata. Alla sera ci addormentiamo per l'ultima volta vicino ai nostri amici di tutto il mondo.

Giorno 10 – 28 luglio 2012

La sveglia suona presto l'ultima mattina a Evo. Ci salutiamo con una promessa: portare sempre nel cuore questa avventura e rivederci presto. La cerimonia di chiusura la viviamo con un po' malinconia, poi zaini in spalla e di nuovo sulla strada verso Helsinki. Dopo un tour per il centro, ci rechiamo alla messa del Contingente Italia. Poi una cena organizzata dai mitici capi e già il sonno ci avvolge.

Giorno 11 – 29 luglio 2012

Ultimo giorno. Arrivati all'aeroporto, ci imbarchiamo. Il volo è l'ultimo momento per dediche, firme, scambio di indirizzi e numeri. Quando tocchiamo il suolo di Malpensa è come risvegliarsi da un sogno. È difficile immaginare che tra poco ci troveremo lontani dai nostri compagni, l'unica certezza è l'aver trovato degli amici che non dimenticheremo mai.



Vorremmo che le parole avessero la forza per esprimere ciò che abbiamo vissuto. Ma non si può: siamo stati investiti da qualcosa di più grande di noi e tutto ciò che possiamo fare è portarcelo nel cuore, per sempre.



fotogallery

Agorà 2012

A Villa Buri, Verona, l'8 e 9 settembre tanti rover, scolve e capi hanno dato vita alla quattordicesima edizione di Agorà, incontro tra delegazioni di Clan e Noviziati che hanno vissuto esperienze all'estero. Sulla domanda "Dove passa la frontiera oggi?" si è stati in ascolto, ci si è confrontati, si è andati in scena, si è fatto festa. Nello zaino e nel cuore altre voci e altre sfide per le strade del mondo.



se va in crisi la giustizia



Della crisi si parla sempre di più. Ci fanno anche le trasmissioni del pomeriggio, con i consigli per le massaie e i massai italiani. Persino molti prodotti ormai vengono pubblicizzati come «il miglior antidoto al caro vita». Noi impariamo a fare il pane in casa, stiamo più attenti alla spesa, riduciamo gli sprechi. Ma il futuro è nero e sembra che un'intera generazione sia ormai senza futuro. La disoccupazione giovanile cresce di mese in mese: in Europa il tasso medio di under 25 che non lavorano né studiano arriva al 22,5%, in Spagna e Grecia supera il 50%, in Italia è al 35,3%.

Si ha l'impressione di una grande ingiustizia. In passato abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità e ora c'è chi paga il conto, i più giovani. Tuttavia questa ingiustizia, che ci fa arrabbiare con i politici e i privilegiati, ci impedisce di vedere che l'Europa, per quanto in crisi, sta infinitamente meglio di altre aree del mondo.

Paesi da cui ci si continua a imbarcare con le carrette del mare per morire a pochi chilometri da dove facciamo il bagno. Regioni in cui la siccità di una estate di fuoco provoca decine di migliaia di morti.

Possiamo farci vincere dal pessimismo. O dall'egoismo. Possiamo dire: si salvi chi può.

Oppure possiamo riscoprire il senso della giustizia evangelica e della Legge scout nell'impegno a uscire da questa fase, insieme. Possiamo cercare di guardare ai problemi senza fermarci agli slogan facili, alla ricerca del colpevole. L'indignazione è sacrosanta, ma la fame di giustizia è qualcosa di più profondo, di vero e impegnativo. Possiamo fare quello che insegnava don Milani, quando scriveva, in *Lettera a una professoressa*: «Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia».

Prima di tutto: capire. Per poi agire, consapevolmente, con competenza.

Con questo spirito vi proponiamo alcuni nodi di questa «giustizia in

crisi» e alcune risposte possibili. Sono articoli che sono stati scritti da un capo e da un rover o da una scolta, che nascono da un confronto e comunque da occhi diversi su ogni tema.

Altri nodi restano sullo sfondo e altre soluzioni si potrebbero cercare. Di Clan o Noviziato potreste provare a discuterne insieme.

Mandateci, se volete, una foto (in alta definizione) e un breve testo (massimo 1000 battute, spazi compresi) che rappresenta ciò che avete scoperto, proposto, tentato. Ci piacerebbe pubblicarle, in qualche modo.

E-mail: camminiamoinsieme@agesci.it

L'indignazione è sacrosanta, ma la fame di giustizia è qualcosa di più profondo, di vero e impegnativo



i cavalieri neri

di Stefano Lambertini
e Daniele "Pacio" Paccini

Sono in mezzo a noi. Li vediamo tutti i giorni. Forse non li riconosciamo, ma girano nelle nostre città. Non usano uniformi o particolari distintivi, non hanno segni in volto. Non usano maschere né occhiali scuri. Non sono l'evoluzione naturale di Neo di Matrix... Sono gli "evasori", i ladri dello Stato, i cavalieri del "nero".

Chi sono? Semplice. Siamo noi. Un vero esercito formato proprio da tutti noi. Siamo noi quando non facciamo scontrini se abbiamo un'attività commerciale o la fattura se siamo lavoratori autonomi. Siamo noi quando "scordiamo" qualcosa nella dichiarazione dei redditi.

Forse pochi di voi vivono una situazione del genere? Ma quando chiediamo furbescamente lo sconto all'artigiano e siamo disposti a chiudere un occhio sulla mancata fattura? O quando non chiediamo lo scontrino al bar? O facciamo un lavoretto "in nero"? Allora siamo anche noi cavalieri neri: ci mettiamo la maschera di Macchia Nera e passiamo dalla parte del "nero". Perché il cavaliere nero non è mai da solo. Per diventarlo bisogna essere in due: chi vende e chi compra.

Un argomento difficile, vero? Per capire qualcosa in più siamo an-

dati all'Università di Genova, dove abbiamo fatto alcune domande alla professoressa Serena Scotto, che insegna Economia politica. A partire da cosa significa evasione fiscale: «Molto semplicemente – ci risponde – evasione significa non pagare le imposte dovute, in qualsiasi modo e titolo».

Tutti i lavoratori pagano le tasse, ma quale è la differenza tra

lavoratore autonomo e dipendente?

«Il lavoratore dipendente subisce ritenute alla fonte: il datore di lavoro versa per lui i soldi allo Stato, sia per le imposte sul reddito, sia per i contributi previdenziali. Il lavoratore autonomo fa invece tutto da sé e quindi è, di fatto, libero di decidere se e in che misura pagare le tasse. Quando però apre una partita Iva, ossia ufficializza la propria identità di lavoratore autonomo, subisce il controllo degli studi di settore che calcolano un reddito presunto per ogni categoria di lavoratore autonomo. Spetta al lavoratore dimostrare di aver conseguito un reddito minore.»

Questo sistema è comune in tutta Europa o ci sono differenze?

«In molti paesi sviluppati c'è un sistema di controllo più efficace e più approfondito, oltre a una cultura sociale che bolla l'evasore come cattivo cittadino. Mancando da noi questa cultura, in Italia la crisi ha acuito l'evasione perché, a fronte di guadagni sempre minori, gli imprenditori sono portati a pagare meno tasse e i consumatori sono ben felici di non pagare l'Iva. E così la catena ricomincia. Tutto questo produce un impoverimento non solo economico, ma pure culturale e morale nella popolazione: l'evasione pare accettabile, se non necessaria e utile...»

Cosa si può fare allora, per mettere a posto le cose, almeno per quello che ci riguarda, per il pezzo di mondo che dipende da noi? Se

vogliamo lasciare il mondo un po' meglio di come l'abbiamo trovato, dobbiamo stare attenti al rischio di essere anche noi, magari con piccole disattenzioni, dei cavalieri neri. Ma soprattutto dobbiamo capire, informarci sempre più e sempre meglio, per essere in grado di fare prevalere la giustizia sulla comodità e sul tornaconto individuale.



Evasione i numeri di un'ingiustizia

All'anagrafe tributaria risulta che 27 milioni di italiani denunciano al fisco meno di 20 mila euro. Tra questi però ci sono 188 mila possessori di auto da oltre 185 kW di potenza, 42 mila possessori di natanti di fascia medio-alta e 518 possessori di aerei ed elicotteri.

Uno studio di Lef (associazione per la legalità e l'equità fiscale) su dati 2009 rivela che l'82% dell'imposta sui redditi (Irpef) arriva da dipendenti e pensionati mentre solo il 4,3% da lavoratori autonomi. Per la

Commissione Giovannini l'economia in "nero" ammonta al 17,5% del Pil ovvero 275 miliardi.

Se gli italiani avessero pagato le tasse come in Gran Bretagna negli Stati Uniti, dal 1970 a oggi, il famoso rapporto debito/Pil per cui l'Italia è sotto accusa (e sotto attacco della speculazione...) sarebbe stato dell'80% anziché di oltre il 120%. All'appello mancano infatti tra i 100 e i 150 miliardi all'anno di imposte.

Ci sono solo 71.989 contribuenti che dichiarano oltre i 200 mila euro l'anno (lo 0,17% del totale), ma basta guardarsi intorno per dubitare di questa cifra. Confrontando i numeri di Bankitalia con

i dati delle dichiarazioni, emerge che l'Irpef evasa ammonta al 60%, l'Iva (imposta sul valore aggiunto) evasa tocca il 36,4% e l'Irap (imposta regionale sulle attività produttive) evasa è al 54,6%, con in testa il commercio, poi i servizi alle imprese.

L'Agenzia delle entrate svolge 700 mila controlli l'anno di cui 220 mila a lavoratori autonomi e piccoli e medi imprenditori. Lo Stato vince il 61% dei contenziosi e recupera il 70% delle somme evase ai presunti evasori, ma il grosso resta nascosto. Anche chi percepisce redditi in nero o paga senza richiedere la fattura è considerato perseguibile.

Se vogliamo lasciare il mondo un po' meglio di come l'abbiamo trovato, dobbiamo stare attenti a non essere noi dei cavalieri neri



diseguali perché a sud?



affamati di giustizia

Liberi tutti

La Giornata della Memoria a Genova

di Marta (Genova 16),
Sara e Agnese (Genova 51)

Tutto è iniziato il 27 novembre del 2011. Quel giorno, don Luigi Ciotti, intervenendo all'Assemblea regionale ligure a cui partecipavano anche le comunità R/S della regione, ci ha invitato a prendere parte alla Giornata della Memoria 2012, intesa a Genova.

Da lì è partita la sfida che i responsabili regionali, Magda e Lorenzo, hanno lanciato a scotte e rover della Liguria: creare un gruppo che si occupasse del cammino di avvicinamento degli scout liguri, e non solo, a questo evento. Una decina di R/S si è lanciata in questa avventura e così è nata la Pattuglia "All" (Agesci Liguria per Libera): per cinque mesi abbiamo lavorato alla logistica, compresa l'accoglienza dei clan provenienti da fuori Genova, alla sensibilizzazione di tutte le Branche preparando attività per lupetti/e e per esploratori/guide sul tema della legalità, e alla Veglia R/S che avrebbe chiuso la manifestazione.

Il giorno dell'evento la partecipazione è stata, ancora una volta, grandiosa, con scout da tutta l'Italia: vederli così tanti, dai lupetti ai Masci, e sapere che alle spalle c'era anche il nostro lavoro ci ha resi orgogliosi e coscienti che le cose si possono fare. Insieme siamo arrivati al Porto Antico, dove la lettura dei 900 nomi delle vittime ci ha commossi: ognuno ha potuto comprendere il reale significato della Giornata. Ma la pattuglia All non aveva molto tempo: dovevamo correre subito alla sala Chiamata del Porto per l'allestimento della Veglia: la serata sarebbe stata lunga visto che gli iscritti erano così numerosi che avremmo dovuto replicarla!

Abbiamo voluto trasmettere l'idea di un crescendo, di un passaggio dall'indifferenza all'azione che noi stessi abbiamo vissuto con il nostro sì, all'inizio leggero, alla preparazione dell'evento. Ed è stato proprio così: verso la fine tutto il pubblico si è alzato urlando «Noi non ci arrendiamo!» insieme a chi recitava. Alla fine, mentre un aquilone volava, le nostre voci si sono unite cantando Scouting for Boys per ricordarci il nostro essere scout e cittadini attivi nel mondo.

Se il Mezzogiorno fosse stato visto e fosse visto ancora oggi, per dirla come B.-P., nella prospettiva di quel famoso 5% di buono (e al Sud il buono supera "abbondantissimamente" l'80% della popolazione) che c'è in ciascuno, si sarebbe investito e non si sarebbe tagliato di tutto.

Se c'è bisogno di uno Stato che pretende doveri (a cui noi scout siamo legati dalla Promessa e anche dal nostro essere cristiani), c'è bisogno pure di uno Stato che garantisca diritti. Insomma: la giustizia sociale e civile si gioca molto, non sull'uguaglianza all'arrivo, ma sull'uguaglianza in partenza.

doveri, è altrettanto doveroso dire che dobbiamo avere tutti gli stessi diritti e le stesse aspettative di futuro. I giovani con i nostri sogni, gli adulti con le proprie preoccupazioni di genitori.

Oggi, a chi come noi scrive dal Sud, pare che questo in Italia sia un traguardo tutto da raggiungere. Quasi certamente l'Italia non andava costruita solo sull'unità territoriale, ma soprattutto sull'uguaglianza di tutti i cittadini. Invece, fin dal principio si è trattata una parte del nostro bellissimo Paese come mercato, come terra di conquista... Basta scendere oggi al Sud per capire che l'Italia che si è costruita è stata un'Italia che non ha la possibilità di correre alla stessa maniera, anche volendo. Basta salire su un treno per capire che così non va, basta percorrere un'autostrada, basta cercare un aeroporto, un ospedale vicino, un'azienda in cui lavorare. Senza logistica non c'è lavoro, senza la presenza dello Stato non c'è sviluppo, senza sviluppo non ci può essere, pur tra le tantissime ec-

cellenze, un'università, una scuola che si interfacci in modo serio con le aziende e quindi prepari al lavoro e favorisca la speranza.

E allora per tutti la speranza diventa partire. Ma partire non deve essere una via d'uscita. Piuttosto un diritto, come dovrebbe essere per tutti i ragazzi di questo mondo. Non deve essere una fuga, ma una scelta di libertà.

Non ci sono però solo colpe generiche da cercare altrove. Anche noi, uomini e donne, ragazzi e ragazze del Sud, dobbiamo essere cittadini attivi e artefici del cambiamento. In questo, con le nostre comunità R/S ci sforziamo di essere presenti, di fare la nostra parte, ma non possiamo fare da soli.



Una delle immagini più emblematiche della giustizia è quella della bilancia in perfetto equilibrio. Sta a simboleggiare che tutti davanti alla legge siamo uguali.

Ci siamo guardati in faccia e ci siamo chiesti: è veramente così? Tutti i cittadini italiani (del mondo) hanno un uguale punto di partenza di fronte alla legge, anzi, di fronte alla vita? Le condizioni economiche, sociali, territoriali aiutano quella bilancia a essere in equilibrio?

E poi: è la giustizia dei giudici la prima delle giustizie di cui ci dobbiamo occupare?

Dopo un anno intero nel quale abbiamo celebrato con gioia l'Unità d'Italia, a chi vive a sud di Roma è data la possibilità di salire sullo stesso gradino di partenza per poter competere nel nostro Paese ed essere così uguale di fronte alla legge?

Forse, in tempi di crisi, se è giusto dirci che abbiamo tutti gli stessi

i diritti, dalla terra al piatto



di Nadia Lambiase

Hai idea di cosa significhi poter scegliere ogni giorno che cosa mangiare? E hai mai pensato a quante domande si nascondono dietro ai cibi che mangi tutti i giorni? Da dove vengono? Quanti chilometri hanno fatto prima di giungere nel tuo piatto? Come sono stati prodotti? Da chi? Cosa indica il loro prezzo?

Un miliardo di persone nel mondo è sotto-nutrito, e il primo degli obiettivi del millennio è quello di dimezzare, fra il 1990 e il 2015, la percentuale di persone che soffre la fame. In Occidente il cibo non manca, eppure la questione del cibo ci coinvolge non solo in termini di sicurezza alimentare (avere le calorie necessarie per

vivere), ma anche di sovranità alimentare.

La sovranità alimentare è il diritto delle persone, delle comunità e dei popoli a definire le proprie politiche di produzione, distribuzione e consumo di cibo in modo da garantire un'alimentazione di



qualità per tutti; significa diritto al cibo per le popolazioni più povere del pianeta, ma anche riduzione dell'impatto ambientale dovuto al commercio del cibo su scala internazionale e di conseguenza riduzione dei rischi relativi ai cambiamenti climatici.

Non è solo filosofia: già oggi Stati come Nepal, Mali, Bolivia ed Ecuador hanno incluso il concetto di sovranità alimentare nella loro Costituzione.

In Italia l'ong Mani Tese insieme ad altri soggetti della società civile italiana e mondiale ha lanciato e promosso la campagna «Food for World» e ha stilato un deca-

tocca a me impegni possibili per la sovranità alimentare

✓ Vivi la tavola conviviale come momento di incontro tra persone e culture differenti. Un ottimo esempio è la festa dei vicini organizzata in diverse città italiane.

✓ Nel fare la spesa, favorisci i circuiti economici locali, sostieni la filiera corta, rifiuta gli Ogm e i brevetti sulla materia vivente. Da anni si sono diffusi sul territorio i Gas, Gruppi di acquisto solidale, che sono una risposta "dal basso" al bisogno di un cibo pulito, giusto e sostenibile (www.retegas.org).

✓ Non sprecare l'acqua e difendi l'accesso all'acqua come diritto fondamentale. Quando mangi fuori chiedi l'acqua del sindaco, ovvero una brocca di acqua del rubinetto (www.imbrocciamola.org).

✓ Tutela la biodiversità e adotta una specie, animale o vegetale, a rischio di estinzione. Visita il sito del WWF o quello del Centro turistico studentesco e giovanile per l'adozione di animali (www.wwf.it; <http://associazione.cts.it/adozioni/>).

✓ Collabora all'organizzazione della giornata della sovranità alimentare, che ogni anno si celebra il 16 ottobre. Visita il sito della campagna Food for Word, in marcia per il diritto al cibo (www.foodforworld.org).

✓ Impegnati in progetti di cooperazione internazionale per far crescere la sovranità alimentare di ogni popolo. Visita il sito di Mani Tese, Cisl, Lvia e altre associazioni (www.manitese.it; www.lvia.it; www.cislto.org).

logo e una carta d'intenti sulla sovranità alimentare (www.manitese.it).

Ci sono impegni chiesti alle istituzioni, come promuovere l'educazione alimentare e l'educazione al consumo «buono, biologico, equo e solidale» a partire dalle scuole, promuovere gli orti

urbani e scolastici, impegnarsi a conservare i terreni agricoli, in particolare contro il fenomeno dell'accaparramento (<http://www.recommon.org/gli-arraffatterre/>).

Ma c'è una parte che tocca a noi, a ciascuno di noi, in quanto cittadino. Ne vale la pena.



diventiamo consum-attori

Cambuse Critiche, una scelta concreta

di Michael Serrano (Mestre 2)

In questi tempi in cui non si sente parlare d'altro che di crisi, in Clan ci è sembrata una buona idea fare un Capitolo dedicato all'economia. Abbiamo puntato anche su esempi poco conosciuti, come i Bilanci di Giustizia e la Banca Etica, che pongono alla base dei loro modelli l'essenzialità, la solidarietà e l'idea di una finanza etica.

Abbiamo dunque deciso di conoscere direttamente queste realtà il 17 e 18 febbraio scorso con un hike all'insegna della scelta politica. È così che il Clan *Uno Nessuno Centomila* del Gruppo Mestre 2

si è distribuito tra Padova, Treviso e la periferia mestrina, venendo a contatto con famiglie impegnate nei Bilanci di Giustizia e con chi ha lavorato in Banca Etica, per poi riunirsi e confrontare le esperienze anche in compagnia di don Gianni Fazzini, promotore dei Bilanci, ed Emanuela Amici, coordinatrice del Gruppo territoriale veneziano dei soci di Banca Etica.

Ma cosa sono i Bilanci di Giustizia? Alcuni di noi sono stati ospitati da famiglie che seguono questo stile di vita, volto a spendere in maniera consapevole, il che vuol dire evitare spese superflue e pensare in maniera critica su quello che si compra. Vengono preferiti i prodotti dei piccoli produttori rispetto a quelli delle multinazionali, si sceglie il biologico e alcune cose, come il pane, vengono prodotte in casa. Più semplicemente si cerca di condurre una vita familiare all'insegna di scelte ecosostenibili, ovvero orientate alla sobrietà e all'evitare sprechi.

Non esistono delle vere e proprie regole da seguire per una famiglia

"bilancista", che ha l'unico obbligo di compilare mensilmente un modulo in cui vengono registrate tutte le spese familiari, dividendo dagli acquisti "normali" quelli fatti secondo l'etica dei Bilanci di Giustizia. Per i bilancisti il confronto con gli altri è essenziale, infatti regolarmente le famiglie bilanciste si incontrano per scambiarsi suggerimenti e proposte e per collaborare con i cosiddetti Gruppi di acquisto solidale (Gas). Un Gas, per chi non li conoscesse, è un gruppo di persone che partendo dall'idea di un approccio critico al consumo cerca una via alternativa all'attuale modello consumistico, acquistando direttamente dal produttore prodotti d'uso quotidiano per dividerli poi tra i nuclei familiari, prediligendo prodotti a chilometri zero, biologici ed equosolidali, prestando attenzione quindi anche alle modalità di produzione.

E Banca Etica? In sostanza è un istituto bancario, nato grazie anche all'Agesci, che opera seguendo i principi della finanza etica e dell'investimento etico: praticamente si

propone di finanziare organizzazioni che operano nel campo dell'eco-sostenibilità, del sociale, della cultura evitando di investire in quei settori che si scontrano con l'idea di una gestione etica del denaro: aziende inquinanti, che non rispettano i diritti dei lavoratori, o implicate nel mercato mondiale delle armi... Ai clienti dell'istituto viene dunque garantita la massima trasparenza riguardo a come verranno gestiti i loro risparmi, e si permette loro di scegliere la destinazione di questi fondi (come ad esempio nel settore socio-culturale o per la tutela del territorio).

L'opportunità che abbiamo avuto di venire a contatto con realtà come i Bilanci, i Gas o Banca Etica ci ha fatto riflettere su come anche noi potremmo metterci d'impegno seguendo questi principi. Alcuni Gruppi scout ci hanno già pensato e hanno dato vita al progetto delle Cambuse critiche, che si sta diffondendo sempre più (vedi articolo in pagina) in Italia: anche noi ci stiamo pensando seriamente. Soprattutto questa proposta ci sembra offrire uno spunto per pensare che un'idea ha bisogno di concretezza e forza di volontà se vuole cambiare, anche se poco, il mondo.

di Filippo Calì Quaglia

Spesso i Clan si trovano in difficoltà quando si tratta di concretizzare il Capitolo. Invece possiamo fare qualcosa di concreto per migliorarlo senza troppe chiacchiere. Insomma, una scelta politica, attiva, concreta. E Cambuse critiche lo dimostra. Il progetto nasce nella primavera del 2010 da due rover del Roma 72, Matteo e Francesco, a conclusione di un Capitolo sul consumo critico. «Il progetto – spiagano – consiste nella creazione di un Gas senza fini di lucro per i Gruppi scout da cui acquistare prodotti di origine controllata. L'obiettivo è spostare una parte della spesa degli scout (175mila circa in Italia) da una destinazione sconosciuta (discount, grandi catene) a produttori attenti all'ambiente e ai lavoratori. Le parole chiave sono: chilometri zero, agricoltura biologica, legalità, commercio equo-solidale, reinserimento di svantaggiati. **Qual è la vostra intenzione?** Cerchiamo di concretizzare la nostra scelta politica a partire da ciò di cui non possiamo fare a meno: il cibo. Vorremmo

Qualche numero e due contatti

- 2010 Lazio, 11 gruppi, spesa totale di 2200 euro.
- 2012 Lazio, Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia, Veneto...

Sito web: www.cambusecritiche.org
(link ai progetti delle singole regioni);
Facebook: **Cambuse Critiche**

diffondere il progetto in tutte le regioni con l'aiuto dell'Agesci, lavorando su principi comuni.

Come aderire?
Basta cercare nella propria regione il contatto di chi gestisce il progetto. E se il progetto non è ancora attivo in regione, partire dal proprio Clan. **Il vostro motto?**

La cambusa non è una scelta del cambusiere, ma una scelta politica. Mettici la faccia e parlane ai tuoi amici! Una scelta politica è una scelta di vita!





da un seme, un albero

di Daniele Tavani (Carpi 3)

Un incontro che genera un cammino di relazione e fiducia. Questo è il nome del Capitolo che per quasi tutto lo scorso anno ha accompagnato e guidato la progettazione e quindi la grande esperienza del campo di servizio in Albania del Clan *Fenice* del Carpi 3. In verità, non sapevamo bene a cosa saremmo andati incontro, ma alla fine quella frase ha trovato piena realizzazione nell'esperienza vissuta a Gramsh dal 24 al 30 lu-

glio del 2011. Il campo è nato dalla nostra esigenza di vivere un'esperienza di servizio a contatto con la povertà, in particolar modo di volontariato internazionale. La nostra voglia di metterci a disposizione ha incontrato le esigenze delle Sorelle della Carità di San Vincenzo De Paoli, sempre in attesa di chi possa portare nel distretto di Gramsh entusiasmo e speranza per i bambini e i giovani che ci vivono. Da queste necessità, sono scaturiti gli obiettivi, condivisi con le nostre famiglie e la parrocchia: imparare a essere dono per gli altri; conoscere e vivere lo spirito di missionarietà; conoscere e capire le difficoltà di un paese e della sua popolazione; promuovere la formazione del carattere; favorire l'autonomia di azione e decisione in vista di un obiettivo.

Il percorso annuale che si è concluso con il campo è stato tutto di attenzione al prossimo e al povero in particolare: nel Capitolo abbiamo avuto un primo contatto, anche diretto grazie a preziosi testimoni, con la realtà albanese, studiandone la storia e gli stili di vita.

Il nostro entusiasmo e la voglia di restituire la giustizia ai più deboli sono stati fondamentali, ma non sufficienti. A Gramsh ci sono 101 battezzati e poco o niente da fare per i tanti bambini e ragazzi che vi abitano: sono loro la speranza dell'Albania, ma le opportunità sono troppo poche; l'emergenza educativa è palese nelle strade. Le suore hanno, negli anni, preparato alcuni animatori, ancora giovanissimi, che le affiancano nelle attività o si recano nei quartieri invitando a giocare chiunque voglia unirsi loro. Ci siamo fatti guidare dalle suore, che ci hanno coinvolti nella loro vita di servizio: oltre all'animazione, sono infatti attive anche nell'assistenza a malati e bisognosi. Così abbiamo toccato con mano l'ingiusto dramma della povertà di famiglie che abitano tra muri di pietra privi di infissi, di anziani e disabili, i quali, senza l'aiuto delle suore, sarebbero completamente privi di assistenza. Ci ha colpito non incontrare la disperazione, ma la grandissima dignità delle persone, che abbiamo cercato di servire con le nostre mani inesperte, e che ci

hanno portato a sentire un forte rispetto verso coloro i quali ci offrono la possibilità di seguire Gesù nella strada del servizio. Ci siamo resi conto che la responsabilità e la puntualità nel servizio, l'attenzione verso il diverso sono valori che diamo spesso per scontati, mettendo le esigenze personali al primo posto anche nel momento di servire, pensando che il povero, il disabile, la guida, il lupetto siano lì ad aspettare che noi offriamo loro dignità, aiuto, educa-

zione. Capita, invece, di provare intensa gratitudine nei confronti di coloro i quali cerchiamo di aiutare, per tutte le occasioni di auto-conoscenza che ci vengono donate. Il desiderio di condividere questa esperienza al nostro ritorno ci insegna che un seme piantato nel clima favorevole del servizio al prossimo può iniziare da subito a germogliare: conquista rapidamente il cielo, allargando la sua ombra di entusiasmo su chi ci incontra.

Il progetto Albania

L'Albania è una terra vicina all'Italia che gli scout dell'Agesci hanno imparato a conoscere e ad amare. Fin dall'operazione «Volo d'Aquila» lanciata nel 1995 sono tantissimi i rover e scote della nostra Associazione sbarcati al di là dell'Adriatico per un campo o una route. Oggi l'Agesci propone il Progetto Albania, che ha l'obiettivo di conoscere e sostenere lo scoutismo albanese, attraverso la collaborazione con i nostri fratelli del Paese delle aquile. L'obiettivo è semplice: "giocare insieme", cioè condividere e capire per non farsi influenzare dai preconcetti, nella scoperta delle meraviglie albanesi. Per saperne qualcosa di più basta visitare il sito <http://nuke.progettoalbania.eu/> oppure contattare il settore Internazionale dell'Agesci (<http://www.agesci.org/settoreinternazionale/>) con cui dovete sempre tenervi in contatto quando progettate un evento all'estero. Il referente del Progetto Albania è Luigi Luche. Potete scrivergli a gigimarco@tiscali.it



Impressioni dall'Albania

Cercavamo la povertà: ora la vediamo, ma il povero disarmo perché è semplice. L'accoglienza della gente è cordiale, generosa.

Prima di partire un anziano del villaggio di Snosen ci saluta con un augurio, una tipica benedizione albanese: "Che voi possiate vivere come le montagne". Un momento di eternità. (don Lino)

I poveri non bisogna aspettarli... bisogna andarli cercare, sentirne l'odore! Faleminderit (grazie) Albania! (Carmen, Girasole Sensibile)

È diverso il modo in cui ho vissuto la route. le altre volte cercavo di donare me stessa. Ora ho capito che noi dobbiamo donare Cristo. (Federica, Kob Spensierato)

Penso che quello che abbiamo fatto non abbia cambiato le cose, ma ha reso felici delle persone. (Andrea, Suricata Riflessivo)



LA GIUSTIZIA NON ESISTE! VEDI GIUSTIZIA IN QUESTO MONDO?



CERTO, LA GIUSTIZIA E' DARE IL DOVUTO E' LA PROMOZIONE DELL'EQUITA', DELLE PERSONE, DEL BENE COMUNE E UNA VIRTU' CARDINALE

1

I GIUSTI CI SONO: GUIDO ROSSA ERA UNO DI QUESTI EBBE IL CORAGGIO DI DENUNCIARE I TERRORISTI CHE LO AMMAZZARONO SENZA PIETA'



2

GUIDO ROSSA

MA ERA UN SINDACALISTA C'ERA LA GUERRA, GLI ANNI DI PIOMBO E VI SPARAVATE!



3

NOI NON C'ERA LA GUERRA, C'ERANO DEGLI IDIOTI NASCOSTI DIETRO UNA PISTOLA

QUELLO CHE NON POSSO SOPPORTARE NON SONO GLI ERRORI DI IERI, MA LA VIGLIACCHERIA DI OGGI, DI CHI CERCA DELLE GIUSTIFICAZIONI ASSURDE



EPPURE NOI RAGAZZI NON NE SAPPIAMO NIENTE PERCHE' E' ORRIBILE...

5

GUIDO ROSSA PERO' NON ERA SOLO, NEL 79 IL PAESE ORMAI ERA SCHIERATO, NON CE L'AVREMMO FATTA SENZA UNA REAZIONE UNANIME, DESTRA E SINISTRA, VECCHI E GIOVANI, LAICI E CATTOLICI, POVERI E RICCHI, ROSSA DENUNCIO' QUELLO CHE TUTTI ERANO FINALMENTE RIUSCITI A CONDANNARE COSTRINGENDO QUEGLI IMBECILLI A STRISCIARE NELLA CLANDESTINITA', MA PRIMA DI QUESTA CONSAPEVOLEZZA CAPITAVA CHE DAI QUARTIERI PIU' RICCHI I "DEMOCRATICI ALLA MODA" SCENDESSERO A CASTIGARE CHI NON LA PENSAVA COME LORO. IN UNO DEI QUARTIERI PIU' POVERI DI ROMA, AD ESEMPIO, FU BRUCIATA LA CASA DI UNO SPAZZINO, E FU ARSO VIVO ANCHE UN BAMBINO DI 10 ANNI

GUIDO ROSSA AMAVA LA SUA FAMIGLIA, L'ALPINISMO E LA GIUSTIZIA. AD UN AMICO SCRIVEVA: Ha ancora un senso raggiungere vette pulite e scintillanti dove, solo per un attimo, possiamo dimenticare di essere gli abitanti di questo mondo dove si muore di fame, dove ci sono le guerre e le ingiustizie?



6

GUIDO ROSSA NON AGI' COME I TANTI INTELLETTUALI ITALIANI CHE SI PIEGAVANO ALLA MODA DEL TERRORE, LUI REAGI' SENZA MEZZI TERMINI



MA PERCHE' AMMAZZAVANO COSI' SENZA PIETA', SENZA SENTIMENTI?

7

QUELLI ERANO ANNI DURISSIMI, AVEVANO TRUCIDATO MORO ROSSA PRESE DRASTICAMENTE LE DISTANZE DALLA VIOLENZA



TUTTO IL PAESE ORMAI ERA SCHIERATO CONTRO L'ORRORE.

8

MA NON E POSSIBILE... AI GIORNI NOSTRI E POI CE LA RACCONTANO COME LA MEGLIO GIOVENTU'...



ANCHE PRIMA DEL TERRORISMO CI SI NASCONDEVA DIETRO LA BANDIERA DELL'ANTIFASCISMO. SI CONDANNAVA A MORTE NELLE SCUOLE E TI SPACCAVANO IL CRANIO, DAVANTI ALLA TUA FAMIGLIA. SE NON SI MORIVA, SI RIMANEVA MENOMATI PER LA VITA

9

MA QUALCUNO AVRA PUR PROTESTATO



ERANO POCHISSIMI, DA PERTINI AD ALMIRANTE, DA PANNELLA A GIUSSANI, DA SCALFARI A MONTANELLI. EX PARTIGIANI ED EX FASCISTI, LAICI E CATTOLICI. ERANO VOCI ISOLATE. E QUANDO UN RAGAZZINO COME RAMELLI FU CONDANNATO A MORTE NEMMENO VOLEVANO APRIRGLI LA CHIESA PER IL FUNERALE TANTA ERA LA PAURA

10

E GUIDO ROSSA FECE LA STESSA FINE?



SI, NON SI PIEGO', RINUNCIO ALLA SCORTA CHE IL SINDACATO GLI AVEVA OFFERTO ED AFFRANTO I SUOI STUPIDI AGUZZINI SOLO E INERME

11

PERCHE' LI CHIAMO STUPIDI, SONO SOLO DELLE BESTIE E DELLE CAROGNE



NON DIVIDERE IL MONDO IN BUONI E CATTIVI, NOI NON DOBBIAMO FARLO. PERO' POSSIAMO DIRE CHE ERANO DEFICIENTI. E PER FORTUNA.

12

FABIO M. BODI fmbodi@gmail.com - http://www.fabiobodi.it

FABIO M. BODI fmbodi@gmail.com - http://www.fabiobodi.it

IL MALE E' L'INCOMPLETEZZA! NEL SENSO CHE IL MALE E' QUALCOSA CHE POSSIEDE UNA QUALITA' CHE ANCORA NON E' PERVENUTA ALL'ESSERE...

IL MALE E' "ESSERE DEFICIENTI" PROPRIO COSI'.

13

BISOGNAVA REAGIRE, FARE UN OPPOSIZIONE POLITICA

NO, BISOGNAVA INDIGNARSI, COME DICEVANO NELLA ROSA BIANCA: "L'INDIGNAZIONE PER IL MALE NON E' UN FENOMENO POLITICO! CONTRO LE INGIUSTIZIE C'E' UNA STRATEGIA, CONTRO IL MALE NO. PER OPPORSI AL MALE C'E' BISOGNO DI FORZE E DI MEZZI DIVERSI DA QUELLI DELLA POLITICA.

14

ROSSA CERCAVA QUALCOSA CHE FOSSE PIU' FORTE DELLA MENZOGNA E CHE SI ERGESSE CONTRO IL MALE. L'AZIONE POLITICA NON BASTAVA PIU' OCCORREVA CHE L'INDIGNAZIONE DIVENTASSE CONTAGIOSA. ECCO PERCHE' DICO CHE ROSSA ERA UN GIUSTO.

PERCHE' SUPERO' IL SEMPLICE ATTO POLITICO ANDO' OLTRE E TROVO' LA MORTE INDIFESO

15

GUIDO ROSSA ERA UN EROE?

NON VOLEVA DIVENTARE UN EROE, CREDEVA NELLA GIUSTIZIA, VOLEVA ARRAMPICARE MA NON HA ACCETTATO DI COPRIRE LA SOPRAFFAZIONE, NON HA ACCETTATO LA MENZOGNA CHE FINO A POCO TEMPO PRIMA AVEVANO PROTETTO QUESTE EMERITE TESTE DI... RAPA

16

E TU CHE HAI VISSUTO IN QUEL TEMPO COSA HAI FATTO?

ALLORA SI DICEVA "NE CON LO STATO NE CON LE BRIGATE ROSSE", MA PERCHE' IL MALE TRIONFI E SUFFICIENTE CHE CHI DESIDERA IL BENE RINUNCI ALL'AZIONE. OCCORREVA RESISTERE

17

QUANDO COMINCIARONO A UCCIDERE I MAGISTRATI E NESSUNO SI PRESENTO' PIU' NELLE GIURIE POPOLARI, ALLORA CI CHIAMARONO FUORI DALLE CASERME. AVEVAMO 19 ANNI. FU UNA GENERAZIONE A SCEGLIERE LO STATO CONTRO L'ORRORE, FU QUELLA LA MEGLIO GIOVENTU'.

18

MA NON AVEVEVI PAURA DI UCCIDERE

TANTA, MA PENSAVO A STEFANO, QUEL BIMBO DI 10 ANNI CHE AVEVANO ARSO VIVO, MI SONO DETTO CHE SE AVESSI FERMATO ANCHE SOLO UNO DI QUELLI QUALCUNO AVREBBE POTUTO CONTINUARE A VIVERE E SPERARE

19

CHE TRISTEZZA CHE MONDO BRUTTO

NO IL MONDO E BELLO E PER QUANTO RADICALE SIA IL MALE, ESSO NON E COSI' PROFONDO COME L'AMORE E SE LA RELIGIONE, O LE RELIGIONI HANNO SENSO E QUELLO DI LIBERARE IL FONDO DI BONTA' DEGLI UOMINI, DI ANDARE A CERCARLO LA' DOVE ESSO E' COMPLETAMENTE NASCOSTO.

20

ALLORA BISOGNEREBBE PERDONARE?

IL PERDONO VIENE DA DIO, E' UN DONO. NOI DOBBIAMO RINUNCIARE ALLA VENDETTA, MA NON DOBBIAMO DIMENTICARE. E BASTERA' LA NOSTRA MEMORIA

COSI' TUTTO QUELL'ORRORE E' STATO SCATENATO DA DEI DEFICIENTI CHE BANALITA'

21

HAI DETTO BENE IL MALE È BANALE! QUANDO GLI ISRAELIANI PROCESSARONO EICHMANN SI ACCORSERO CHE ERA UN OMINO E HANNAH ARENDT SCRISSE "A REPORT ON THE BANALITY OF EVIL" DOVE DICEVA PROPRIO QUESTO. NON OCCORRE ESSERE CATTIVI PER FARE DEL MALE, LA TRISTEZZA E' CHE QUESTI NOSTRI RIVOLUZIONARI NON SONO NEMMENO CATTIVI, SOLO TANTO, TANTO STUPIDI, COME EICHMANN ANCHE LORO SONO ESSERI BANALI, BANALI, MA CAPACI DI UN ODDIO FEROCO, PERCHE' BISOGNA ESSERE DEI BRUTI PER DAR FUOCO AD UN APPARTAMENTO, UNO SCANTINATO, UN CORRIDOIO CHIUSO CON DEI RAGAZZINI DENTRO E POI A MORIRE IN QUEGLI ANNI FURONO PROPRIO I FIGLI DELLA POVERA GENTE CHE LORO AVEVANO L'ASSURDA PRETESA DI RAPPRESENTARE

22

HO CAPITO! E COSI' OGGI ABBIAMO DOVUTO... "GIRARE PAGINA".

QUESTO NOI POSSIAMO ANCHE ACCETTARLO. MA NON DOBBIAMO TACERE, E' ASSOLUTAMENTE NECESSARIO RICORDARE. RICORDARE E RACCONTARE. DIRE QUELLO CHE E' SUCCESSO PERCHE' NOI DOBBIAMO SAPERE.

SAPERE CHI ERANO LE VITTIME E CHI ERANO I CARNEFICI... TUTTO QUESTO PERCHE' QUEI GIORNI TERRIBILI NON SI RIPETANO MAI PIU'

<http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/puntata.aspx?id=119>

23

FABIO M. BODI. fmbodi@gmail.com - http://www.fabiobodi.it

FABIO M. BODI. fmbodi@gmail.com - http://www.fabiobodi.it



la giustizia è questione di regole?

pena, leggi, DEMOCRAZIA, responsabilità



di Pietro e Roberto Cociancich

Roberto: Ciao Pietro, ho saputo che hai partecipato a un workshop presso il carcere di San Vittore di Milano. Hai voglia di raccontarmi?

Pietro: È durato tre giorni: c'erano tanti aspetti da toccare... Abbiamo incontrato tanti attori che si muovono nel mondo della giustizia: innanzitutto la direttrice del carcere, poi siamo stati in tribunale per vedere dei processi per direttissima. Abbiamo incontrato dei poliziotti impegnati in operazioni antispaccio, un gruppo teatrale di carcerati, criminologi, magistrati, la vittima e vedova di una rapina... E l'ultimo giorno abbiamo partecipato alla messa nel raggio centrale del carcere.

Quale incontro ti ha colpito di più? Quello con la vittima: si trattava di una signora vedova in seguito a

una rapina. Quando incontri qualcuno che ha perso una persona così cara ti rendi conto che molti discorsi a proposito delle condizioni dei carcerati sono monchi: fanno dimenticare chi è fuori ma porta con sé per tutta la vita i segni di crimini orrendi. Recentemente sono stati premiati film con attori condannati per reati gravissimi (Cesare deve morire dei fratelli Taviani e Reality di Matteo Garrone). Viene da complimentarsi con chi è riuscito a trovare una nuova dignità anche in una condizione di carcerato senza rassegnarsi a violenza e sopraffazione. Ma questo sentimento spontaneo di approvazione rischia di farci dimenticare le vite rovinate a causa loro.

Non potrebbe essere un eccesso di colpevolizzazione? Anche chi ha sbagliato deve poter avere una possibilità di riscatto...

Siamo d'accordo. Tra l'altro in prigione ci sono anche degli innocenti. Non si può trattare le persone come animali in gabbia... In Italia i carcerati vivono sicuramente in condizioni difficilissime e non dobbiamo dimenticare che tutti condividiamo la medesima condizione di uomini che possono sbagliare: tutti devono vedere rispettata la loro dignità. Ciò nonostante mi sembra che il carcere non possa e non debba perdere la sua funzione di essere anche un luogo in cui espiare.

Non pensi che la vera pena sia il fatto di perdere la propria libertà e vedere passare i giorni senza alcun senso?

Sì, mi trovi d'accordo. Il carcere non deve diventare un luogo in cui hai da temere per la tua incolumità o una scuola del delitto: molti cominciano come ladri di polli e all'interno del carcere frequentano una specie di università del crimine...

Non credi che un Paese democratico debba avere un sistema di giustizia diverso da quello che ha caratterizzato società più arretrate?

Dal medioevo abbiamo fatto tanti passi in avanti: a partire dal processo. Un tempo non c'era l'avvocato d'ufficio, non c'era il principio di presunzione d'innocenza sino alla condanna definitiva, non c'erano tre gradi di giudizio, erano ammesse le pene corporali. Inoltre

c'era chi poteva considerarsi al di sopra della legge in quanto faceva parte di una classe privilegiata. Ciò non toglie che ci sia ancora spazio per miglioramenti: la società perfetta non esiste.

Ritengo che ci sia uno stretto legame tra giustizia e democra-

zia, o se preferisci, tra legge e responsabilità. Dietro una norma c'è sempre un vissuto di persone: storie, speranze, sofferenze... Sì, è vero. Le leggi devono essere impersonali altrimenti non potranno mai valere per tutti, come pure accessibili e comprensibili. E bisogna fare in modo che la giustizia e la legge non divengano qualcosa di inumano e lontano dalla nostra esperienza. Le leggi sono necessarie alle convivenze ma serve questo passaggio dall'astratto al concreto: rendere la giustizia e la legge vicine agli uomini. Con tutti i loro limiti e difetti...

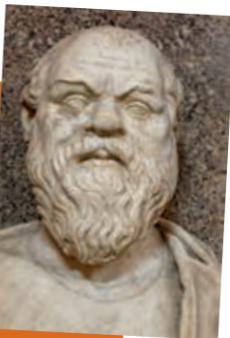
Socrate, verità senza violenza

di Barbara Cartella,
Incaricata nazionale al Settore
Pace, Nonviolenza e Solidarietà

Buffo nell'aspetto, somigliante a un satiro, con la barba lunga, gli occhi sporgenti e il naso schiacciato, Socrate era un personaggio folle e un rivoluzionario. Affermava che l'essenza dell'uomo è la sua anima, intesa come ragione, coscienza, personalità morale e intellettuale e che curare se stessi non significa curare il proprio corpo bensì la propria anima. Questo messaggio era già abbastanza innovativo per l'epoca, con un sapore tipicamente cristiano ben 400 anni prima di Cristo! Ma, la follia di Socrate si esprimeva anche nella sua convinzione di aver ricevuto direttamente da Dio il compito di diffondere fra gli Ateniesi questo pensiero. E di essere più

saggio, perché l'unico a sapere di non sapere, cioè a riconoscere la propria ignoranza. Così, Socrate se ne va in giro filosofando: indaga e dialoga con la gente e mette ogni suo interlocutore nella posizione di dovere rendere conto della propria vita. Diventa scomodo per molti suoi contemporanei i quali decidono di farlo tacere, condannandolo a morte per empietà e corruzione dei giovani. Il reato sussiste: Socrate non crede agli dei della città, perché crede a un Dio superiore, e corrompe i giovani, perché insegna loro questa dottrina. Si difende in tribunale, cerca di convincere i giudici della sua innocenza. Ma non riesce e accetta la condanna a morte! Ed è questo l'aspetto più rivoluzionario: Socrate non si ribella, non fugge di fronte a una sentenza spietata e ottusa. Al contrario,

incarna i principi della nonviolenza, rimanendo fermo nella verità. Perché? Lui, prima di bere la cicuta, avrebbe risposto: «Fuggire significa violare il verdetto e, quindi, violare la legge. Preferisco morire, rimanendo fedele alle leggi, anziché vivere violando! Ho sostenuto la mia difesa con la ragione e la persuasione. Ma la violenza, come tale, è cosa empia». Socrate ci lascia un grande insegnamento: «Non tacere di fronte all'ingiustizia e restare fermi nella verità». La verità ha una forza così dirompente che basta avere il coraggio di professarla: troverà in sé la capacità di cambiare le leggi, i governi, gli animi della gente e di perseguire la giustizia!



| Dietro una norma c'è sempre un vissuto di persone: storie, speranze, sofferenze |



Giusta, solidale e pratica

L'uniforme AGESCI,
da sempre **etica**,
ORA PIÙ FEMMINILE E TECNICA

P di Alessandro Paci,
presidente Commissione
uniformi Agesci

Per un rover o una scolta l'uniforme è importante. Non rappresenta solo la storia associativa, ma anche un'identificazione concreta con l'Agesci e le scelte che si fanno sempre più presenti man mano che ci si avvicina alla Partenza. Ma cosa c'è dietro all'uniforme? Quali criteri? E quali controlli?

La nostra uniforme è nata nel 1974, dall'unione di due tradizioni molto forti, quella dell'Agì e quella dell'Asci. In quel periodo il Consiglio generale (il "parlamento" dei capi che rappresenta tutta l'Agesci) ha dettato alcune regole che sono in vigore tuttora:

- l'uniforme deve essere in fibra naturale (lana e cotone) per utilizzare materie prime rinnovabili e non inquinanti;
- l'uniforme deve essere prodotta senza utilizzare sostanze tossiche dannose per l'uomo e per l'ambiente;
- l'uniforme deve essere prodotta secondo i concetti etici propri

dell'Associazione e nel rispetto delle leggi (in particolare fiscali e sul lavoro minorile).

Queste decisioni furono prese nella consapevolezza che è giusto pagare un poco di più un capo dell'uniforme, purché "etico". Il Consiglio generale ha anche eletto una Commissione uniformi che ha il compito di vigilare sulla produzione. Un compito molto impegnativo: controlli verso i produttori, analisi di tessuti, visita ai siti produttivi, controllo dei libri-paga, "interviste" agli operai, e tutto quanto è necessario per un vero controllo etico.

Di recente abbiamo visitato uno stabilimento di una ditta italiana in Eritrea che produce le nostre camicie: abbiamo verificato le perfette condizioni di salubrità ambientale, i servizi aziendali (mensa, asilo nido...), il salario versato che permette una più che dignitosa esistenza, il mantenimento dei figli allo studio e qualche risparmio. Gli operai di questa ditta, quasi tutte donne, hanno il salario migliore di tutto il paese.

Il mondo, intanto, va avanti... Il Consiglio generale 2010 ha ap-

provato una mozione per l'introduzione di capi con taglio femminile (in concomitanza del centenario del guidismo): pantaloni e camicie. Il Consiglio generale 2011, poi, ha approvato l'introduzione di due novità: il pantalone tecnico, da adoperarsi in particolari attività, route, campi di lavoro (sono stati testati da un Clan in un campo di lavoro in Kenya) e un giubbotto antipioggia. Li trovate nelle cooperative regionali.



paolino e il pane fatto in casa piccola guida semiseria

PER UNA VITA R/S SENZA PANTOFOLE

A di Marco Lucà e Dario Geni

«Allora Paolino, è giunto il momento del tuo hyke. Partirai adesso, ti aspettiamo domani pomeriggio a Barbiana. Avrai tempo per camminare e per riposare, per riflettere e per pregare. Ti raccomandiamo di vivere con essenzialità e in simbiosi con la natura: questa è un'occasione irripetibile, cerca di coglierla appieno. Buona strada!»

«Accidenti! Ho camminato appena cento metri, pure in discesa, e sono già sudato! Bisogna che butti già qualche dozzina di chili... Vabbè, intanto mi fermo all'ombra di questa quercia, così prendo fiato e controllo la cartina. Ehm, dunque, vediamo: adesso sono a San Cresci... Potrei camminare fino al Cistio che più o meno è a metà strada e domani arrivare a Barbiana. Sì, farò così: cammino un paio d'ore e poi mi accampo»
«Uff, è il momento di fermarsi...

Ho sudato come un cavallo, bevuto come un cammello e nella borraccia è rimasto solo l'eco... Fonti non ne vedo... Proverò a bussare a quella casetta, per chiedere se mi fanno il pieno e se posso trascorrere la notte qui».

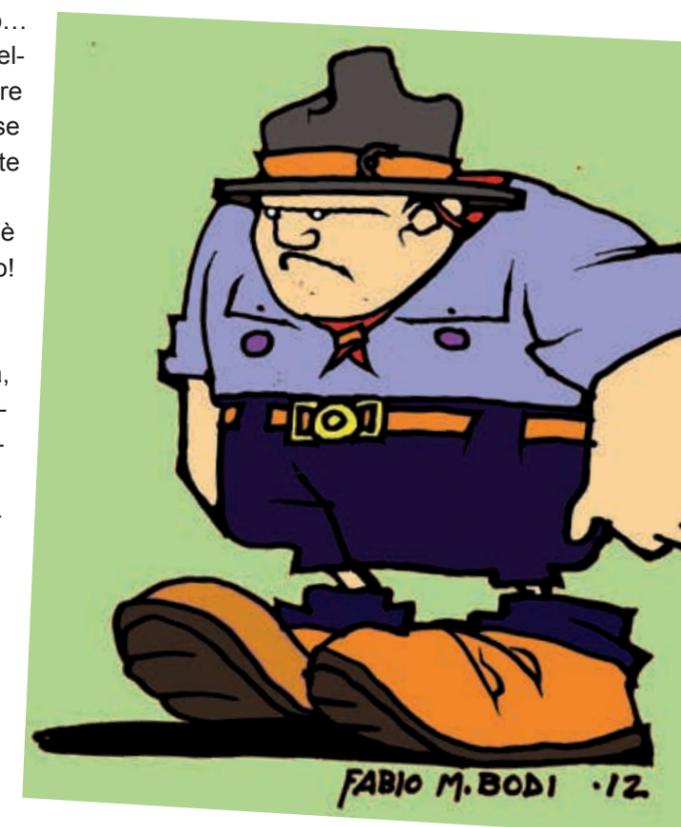
«Oh mannaggia, non c'è nemmeno il campanello! C'è nessuno?»

«Chi è?»

«Buonasera signora, sono uno scout. Mi chiamo Paolo... Potrei riempire la borraccia?»

«Ma certo, accomodati... Vieni di là in cucina... Abbi pazienza, posso appoggiarmi per camminare? Sai, ho quasi 90 anni».

«Addirittura!»
«Già! E ho sempre vissuto in questa casa: mio padre era il mezz-



zadro del padrone, io avevo nove fratelli, sono nata per ottava e mi hanno chiamato Ottavina... Ma adesso sono rimasta l'unica. Vivo qui sola, con qualche pollo, un'anatra e due conigli. Tutti i giorni vengono a trovarmi mio figlio e sua moglie. Siamo sempre stati contadini, il mio povero marito era boscaiolo e carbonaio, avevamo le bestie: mucche, maiali, paperi e un ciuchino per tirare il carro fino al mercato. Una volta la settimana facevamo il pane, 20 pani da due chili lievitati con la pasta madre. La uso ancora, ma mi dolgono le braccia a impastare. Però mi dispiace buttarla via, è secolare!»

«Cos'è la pasta madre?»

«È un lievito naturale, la puoi fare anche tu»

«Ah sì? E come si fa?»

«Puoi farla con il miele, o con la frutta... Ci sono tanti modi. Per farla con il miele bisogna impastare 100 grammi di farina assieme a 50 grammi di acqua, 1 cucchiaino di miele e 1 cucchiaino di olio di oliva. Si mette l'impasto in una ciotola, a temperatura ambiente e coperto con un canovaccio, e si aspettano 48 ore, vedrai che alla fine è lievitato. A questo punto il composto va "rinfrescato", come diceva mia

mamma: bisogna prendere 100 grammi del nostro impasto (il resto non serve), aggiungere 50 gr d'acqua e altri 100 di farina, rimpastare e mettere a riposare per 24 ore. Dopodiché va conservato in frigo: inizialmente, per una settimana, va "rinfrescato" tutti i giorni, perché è acido, poi pian piano prende il sapore buono»

«Come si conserva?»

«Va tenuto in frigo, in un barattolo di vetro, "rinfrescandolo" ogni 4-5 giorni»

«E come si utilizza per il pane?»

«Prendi 175 grammi di pasta madre (il resto la rinfreschi e la rimetti

in frigo) e la impasti con 500 grammi di farina, 240 grammi d'acqua, 20 grammi di sale, 10 grammi di zucchero e 10 grammi di olio di oliva. Il sale va aggiunto alla fine, perché inibisce la lievitazione. Si impasta bene, per un quarto d'ora, poi si lascia a riposare 2 ore coperto con un canovaccio, durante le quali lieviterà. Trascorso questo tempo, si rimpasta dolcemente, si dà la forma del pane e si fa un taglio sopra per tutta la lunghezza. Poi si copre di nuovo e si lascia a riposare per 3 ore. Trascorso anche questo tempo, si inforna a 200° per 40', abbassando la temperatura a 180° dopo 10' minuti. Se vuoi puoi mettere in forno un bicchiere con dell'acqua». «Ho capito! E se voglio fare il pane senza pasta madre ma con il lievito di birra?»

«Lo puoi fare benissimo! Gli ingredienti e le dosi sono gli stessi, ma alla pasta madre devi sostituire 15 grammi di lievito di birra, da sciogliere nell'acqua assieme allo zucchero prima di impastare il resto. E mi raccomando: mica dire in giro a tutti come si fa, che la

ricetta è segretissima e non esce dalla nostra famiglia da generazioni!»

«Chiarissimo! Adesso... posso riempire la borraccia?»

GLI INGREDIENTI

Pasta madre

100 gr farina
50 gr acqua
1 cucchiaino di miele
1 cucchiaino di olio di oliva

Per "rinfrescare"

100 gr di pasta madre lievitata
100 gr di farina
50 gr di acqua

Pane

175 gr pasta madre (o 15 gr di lievito di birra)
500 gr farina
240 gr acqua
20 gr di sale
10 gr zucchero
10 gr di olio di oliva



Salomone, il giusto che ascolta

due chiacchiere

sulla **SCRITTURA**

CON LAURA VERRANI, TEOLOGA E MAMMA

di Nadia Lambiase

Salomone, uno dei re d'Israele, era figlio del re David e di Betsabea. Betsabea era la moglie di uno dei soldati del re David, Urria, che lo stesso David fece morire in battaglia perché invaghito dalla bellezza di Betsabea, dalla quale ebbe due figli. Il secondo era appunto Salomone.

Salomone, figlio di un'ingiustizia, è nella Bibbia il personaggio «sapiente» per definizione, che chiede a Dio il dono di un «cuore docile» (letteralmente: «un cuore che ascolta») per saper «rendere giustizia» al popolo e «distinguere il bene dal male». Si confondono così il vocabolario della giustizia e quello della sapienza: essere sapienti per essere giusti.

Chi è dunque il giusto? È giusto chi è sapiente e la sapienza consiste nell'aver un cuore che ascolta. Per essere giusti, sapienti, bisogna

saper ascoltare: gli altri, se stessi, Dio. Il giusto è colui che non pensa di avere in proprio tutte le risposte e le soluzioni, ma le cerca, ascoltando soprattutto Dio, che conosce la strada quando noi ci mettiamo in cammino. Salomone chiede e ottiene, e per la verità ottiene anche di più di quello che chiede («Ti concedo anche quanto non hai domandato...», 1Re 3, 13).

Famoso è l'episodio in cui Salomone (1Re 3,16-28) fu chiamato a giudicare due donne che rivendicavano entrambe di essere la madre dello stesso bambino. Salomone ordinò di tagliare a metà il bambino dandone una metà ciascuna alle due donne. A queste parole, come lo stesso Salomone si aspettava, la vera madre del bambino, pur di non vedere ammazzato suo figlio, fu pronta a cederlo intero alla rivale. Senza esitazione, quindi, Salomone le restituì il bimbo.

Ma, nel tempo, anche il re saggio



e potente dimenticò la pratica del cuore docile. La Bibbia racconta che nel tempo Salomone non fu fedele a Dio e si rivolse a idoli stranieri.

Alla fine, quindi, il giudizio sul regno e sulla vita di Salomone sarà ricco di luci e di ombre. Nonostante i buoni inizi, anche un sapiente come lui è finito in parte fuori strada. E allora, che si fa? Si rinuncia alla giustizia, pensando: «Se non ci è riuscito del tutto lui...?!» Ma no! Gesù ha detto: «Cercate prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia» e il resto vi sarà dato «in aggiunta» (Mt 6, 25-34). Gesù dice «cercate»: l'importante è cercare, il resto lo fa Lui, aggiungendo sempre di più di quello che chiediamo. E poi, rispetto a Salomone (Gesù lo ha citato più volte quando insegnava alla gente) abbiamo un vantaggio nettissimo, perché abbiamo Lui, che ha detto di sé: «Ben più di Salomone c'è qui».

